

EDITORIALE

I MARTIRI E IL NATALE

LA VITTORIA SULL'ODIO E SULLA MORTE

DAVIDE RONDONI

Cosa c'è da festeggiare? Cosa ci dovrebbe rallegrare in un martirio? Eppure la Chiesa mette la festa del primo martire, di Stefano, subito dopo quella della nascita di Gesù. Subito dopo, per così dire addosso alla festa di massima gioia, ecco la festa che ha colore del sangue, del sacrificio. Come a voler dire che l'una non si capisce senza l'altra. Come a indicare che la festa della nascita di Gesù si completa, si realizza, insomma si compie nel gesto di quel ragazzo, Stefano.

Ma che razza di gesto fu? Oggi sentiamo spesso parlare di martiri. È parola che è rientrata in un vocabolario fin troppo ricco di nuove e antichissime figure dell'orrore. E viene il più delle volte accostata a immagini, a sentimenti di guerra. Invece il gesto di Stefano, come ha voluto ricordare ieri Benedetto XVI, non aveva dentro nemmeno un'oncia d'odio. Qui sta la grande differenza. E si comprende il legame con il Natale. Si tratta di un gesto d'amore completo. Come solo l'imitazione di Cristo, che morì ucciso amando i suoi assassini, può mobilitare. Nemmeno un'ombra di odio attraversa il cuore del martire cristiano. Nemmeno un'ombra di guerra. Lo ha ripetuto ieri il Papa, nel suo ennesimo gesto di chiarore e di pace. Ricordando anche che il gesto di Stefano, la sua disponibilità non è cosa che si è perduta nei secoli passati. Ma oggi accade, nuovamente, terribilmente, in tante zone del mondo.

Sono tanti i martiri cristiani dei nostri giorni. Sono gli eroi di nessuna guerra. Sono gli eroi di un'offerta. E di un segreto entusiasmo. Non sono obbligati da nessuno, non sono reclutati come kamikaze, ma sono mossi da quella certezza d'amore per Dio e per gli uomini che ha preso l'evidenza di un bambino, poi di un giovane uomo eccezionale. Insomma l'evidenza di Gesù è divenuta più cara della vita. E a chi chiede di negarla danno la loro vita a testimonianza suprema di quel che hanno visto e udito. Perciò, come ha detto ieri il Papa, l'amore per Dio e per gli uomini nel martirio arriva addirittura a diventare "amore per i nemici". Non si indica con questo una bizzarra distorsione del sentimento. Come si può amare chi ti uccide? Ma la testimonianza resa fino

alla fine, la testimonianza al Dio che ama gli uomini, che li vuole liberi, è il più grande e chiaro gesto d'amore. Rivolto a tutti, compreso a chi brandisce l'arma che taglia il filo del tuo respiro.

Stefano lo sapeva. I tanti martiri di oggi lo sanno. La loro morte non rientra nella strategia di qualche potenza umana che vuole piegare la resistenza di qualcun altro ricorrendo allo choc del kamikaze. Nessuna strategia di conquista. Solo il ripetersi di quel primo martirio. Di quella offerta dinanzi all'odio e alla cecità. Così che tutti i giorni in cui c'è un martirio cristiano è come se il giorno della Nascita di Gesù venisse vicino. È come se ad ogni martirio - dei secoli passati e del presente - la nascita di Dio accadesse lì accanto. Come se al giorno del sacrificio e del sangue, del dolore di perdere la vita o di vederla andare via da chi si ama, si facesse vicino il giorno, l'istante della nascita e della definitiva compagnia di Dio agli uomini.

E i martiri infatti sono coloro che con più certezza, con una speciale chiarezza hanno visto e compreso il Natale. Sono coloro che hanno giocato tutto sulla certezza del Natale. Per loro il Natale e il giorno della loro morte avevano la stessa luce. Lo stesso amore. Così grazie al loro sacrificio anche noi vediamo più a fondo nel mistero buono di quella Nascita.

